

Grazie Signor Presidente e Signor Procuratore Generale.

Porgo a tutti, ai rappresentanti delle Istituzioni, agli Avvocati ed ai colleghi, il più cordiale saluto a nome della Giunta dell'associazione nazionale magistrati del distretto di Roma, che quest'anno ho l'onore di presiedere.

La nostra Giunta è in carica da poco più di un anno, ma tengo a precisare che sin dall'inizio abbiamo lavorato, seppur nella dialettica delle diverse opinioni, con collaborazione e condivisione di intenti, scelte e decisioni.

Ebbene, questo messaggio di costruttiva dialettica e collaborazione vorrei che fosse trasmesso a tutti i rappresentanti delle Istituzioni, dell'Avvocatura ed a tutti i colleghi, al fine di sostenere e difendere insieme con fermezza il valore della qualità della giurisdizione. E' necessario recuperare tale valore, perché è un valore pubblico, di tutti, che si fonda su idealità, integrità etica, passione civile, fedeltà allo Stato ed alle istituzioni.

Qualità della giurisdizione vuol dire, innanzitutto, che non può perseguirsi –solo ed esclusivamente- la logica dei numeri e delle statistiche.

Non possiamo assecondare l'idea che ogni anno si debba superare il record raggiunto l'anno precedente. I dati statistici già confermano che i magistrati italiani sono tra i più produttivi d'Europa, però viene loro chiesto sempre di più, viene loro chiesto sempre uno sforzo ulteriore: tuttavia, percorrendo infinitamente questa strada si rischia di arrivare ad un livello insostenibile.

E' vero che una giustizia lenta e che arriva a grande distanza di tempo è già di per sé un'ingiustizia, ma è altrettanto vero che è parimenti un'ingiustizia una giustizia frettolosa. Non si deve mai dimenticare che dietro ai fascicoli e alle carte, che occupano le nostre scrivanie e che riempiono i nostri armadi, ci sono persone, con le loro storie e le loro vite. Le nostre decisioni hanno una immediata e diretta ricaduta sulla vita delle persone e sulla società civile e per assumere decisioni che rispettino la vita delle persone è necessario un attento studio delle posizioni e delle difese delle parti; è necessaria una piena e completa valutazione delle contrapposte esigenze.

Una simile attività –è inutile negarlo- richiede tempo, oltre che studio e passione. E' necessario tempo per decidere, è necessario tempo per scrivere motivazioni adeguate ed esaustive (mediante le quali il magistrato dà contezza dell'esercizio del proprio potere) che rendano concreto il principio costituzionale. Il processo non è un accessorio della giustizia, ma è il luogo in cui si concretizza il principio del contraddittorio, primaria espressione del diritto di difesa e della dialettica contrapposizione tra le parti. Queste attività fondamentali per l'amministrazione della giustizia non possono essere comprese senza un necessario bilanciamento con i diritti costituzionali che sono chiamate a garantire.

Qualità della giurisdizione vuol dire che non si può pensare di risolvere i problemi dell'enorme sproporzione fra i carichi di lavoro e le risorse disponibili semplicemente con ritocchi alle norme processuali o introducendo riti alternativi o alternative modalità di risoluzione delle controversie. Spesso tali misure si sono rivelate fallimentari ed hanno portato solo ad uno slittamento dei tempi di instaurazione dei giudizi. Questo perché spesso i tempi del processo non dipendono dal rito adottato, ovvero dalle capacità organizzative del giudice.

Né si può pensare che i tempi della giustizia si riducano semplicemente con la informatizzazione dei processi. L'informatica è sicuramente utile, ma è uno strumento e non un fine, e deve consentire di facilitare il lavoro quotidiano di tutti gli operatori della giustizia, ma non renderlo più complicato, come purtroppo, anche per disfunzioni inerenti all'assistenza, talvolta succede.

Quello che chiamiamo arretrato da "smaltire" comunque c'è e rimane e, forse, anziché correre senza una meta in questa attività di "smaltimento", dobbiamo fermarci e chiederci quale sia il prezzo di tale corsa. E il prezzo non può certo essere la qualità della funzione giudiziaria, né possono essere le garanzie dei cittadini.

La decisione non deve mai essere orientata allo "smaltimento" dei fascicoli e quindi alla loro più rapida eliminazione, ma all'idea della giustizia ed alla consapevolezza del concreto impatto sociale ed economico che la nostra decisione comporta.

Qualità della giurisdizione vuol dire anche qualità delle condizioni di lavoro, qualità dei luoghi in cui operiamo quotidianamente ed adeguatezza degli spazi in cui siamo chiamati, giorno per giorno, ad esercitare la nostra funzione.

E' un annoso problema, purtroppo, quello degli spazi insufficienti che, nonostante gli sforzi profusi, non è stato ancora risolto. E purtroppo, gli spazi in cui operiamo quotidianamente sono a volte assolutamente inadeguati e, a volte, anche rischiosi per l'incolumità degli utenti. Al riguardo, non si può non riconoscere che sono in corso notevoli interventi per migliorare la sicurezza interna ed esterna degli uffici giudiziari e per questo il nostro ringraziamento va a tutti coloro, primi tra tutti ai dirigenti dei vari uffici giudiziari del Lazio, che si stanno impegnando in tal senso. Al tempo stesso, però, auspichiamo che tali interventi non siano isolati e che si possa contare su un programma complessivo di opere volte ad assicurare a magistrati e personale amministrativo luoghi adeguati e sicuri, in cui svolgere il proprio lavoro quotidiano. Al riguardo, condividiamo la richiesta già avanzata al Ministro della Giustizia dal Comitato Direttivo Centrale della Associazione Nazionale Magistrati, al fine di predisporre un piano straordinario di risorse per l'edilizia giudiziaria e la sicurezza degli uffici.

Qualità della giurisdizione implica anche possibilità di avvalersi di personale e di mezzi adeguati.

E' evidente che, anche se si aumentano o si rimodulano le piante organiche, il problema non può dirsi risolto se, al tempo stesso, non vengono coperti i vuoti di organico, che attualmente sono seriamente considerevoli, sia per i magistrati che per il personale amministrativo. Ed infatti, nonostante la recente assunzione dei nuovi assistenti giudiziari (che va certamente apprezzata) permangono scoperture significative anche per il personale amministrativo, le cui piante organiche in molti uffici sono assolutamente inadeguate rispetto alle esigenze ed al bacino di utenza.

Ciò che, dunque, auspichiamo è un comune impegno per la difesa del valore della giurisdizione, che rappresenta una delle tre fondamentali funzioni su cui si basa il nostro ordinamento democratico e la nostra Costituzione.

La magistratura rappresenta un presidio di legalità e di garanzia per la tutela dei diritti di tutte le persone, nella piena autonomia riconosciuta dalla Carta costituzionale, senza alcun condizionamento e senza perseguire alcun interesse personale o l'altrui consenso.

Eventuali condotte di singoli che vengano meno ai doveri legati alla nostra funzione, alla indipendenza ed alla fedeltà allo Stato ed alle Istituzioni ci feriscono doppiamente, come magistrati e come cittadini.

L'impegno deve essere di tutti, anche di noi magistrati, ed innanzitutto di noi componenti della Giunta distrettuale, e l'augurio è quello di collaborare tutti (istituzioni, avvocati, magistrati, personale amministrativo), nel rispetto dei rispettivi ruoli e delle rispettive competenze, in una costruttiva dialettica priva di strumentalizzazioni.

E la nostra Giunta distrettuale può sicuramente rappresentare il punto di collegamento per far sì che tale collaborazione tra le varie componenti diventi concreta e tangibile, con la ferma convinzione che l'impegno quotidiano nei valori della giustizia e della legalità, della fedeltà allo Stato ed alle Istituzioni, della integrità etica e della passione civile possa contribuire a migliorare l'efficienza della giustizia nel nostro distretto.

Grazie.

Roma, 26 gennaio 2019

*Cecilia Bernardo (presidente della Giunta distrettuale ANM di Roma)*